# P2: nuove polemiche Il PLI presenta relazione di minoranza

ROMA — Riprende e in maniera infuocata la polemica sulla P2 e sulla conclusione dei lavori della Commissione. Proprio ieri i liberali hanno convocato una conferenza stampa a Palazzo Madama per illustrare la loro relazione di minoranza. È stato il senatore Attilio Bastianini a spiegare ai giornalisti la posizione liberale. Ha precisato che il suo voto contrario alla relazione Anselmi non significava un giudizio negativo su tutto il lavoro svolto. Il rappresentante PLI ha poi affermato che era stata la «politica della solidarietà nazionale» a consentire alla P2 di crescere e rafforzarsi. Bastianini si è anche richiamato alla immagine anselmiana della doppia piramide per dire che la «Commissione non ha indagato proprio sulla piramide superiore». Sulla veridicità delle liste, Bastianini ha precisato che, nel complesso, *sono da ritenersi attendibili anche se incomplete e che comunque* la P2 aveva come scopo, chiaro e preciso, la presa di possesso dei gangli vitali dello Stato. I liberali hanno poi voluto sottolineare che tutte le nomine dei «servizi» piduisti furono fatte quando Andreotti era presidente del Consiglio e Ruffini ministro della Difesa. Il radicale Teodori ha annunciato, per stamane alle ore 11, una conferenza stampa nel corso della quale documenterà le «omissioni» della Anselmi e in particolare le «manipolazioni» effettuate sulle liste gelliane. Teodori ha poi «sfidato» l'on. Anselmi ad un dibattito televisivo. Il capogruppo dc in seno alla Commissione P2, Padula, ha subito replicato spiegando che Teodori fa riferimento ad un «tabulato» di lavoro con nomi e cognomi che non sarebbe mai stato occultato, ma *«formato» solo per comodità di lavoro all'interno degli edifici.* I compagni Meriggi, Rossanda, Imbriaco, Ranalli, Bellafiore, Cali e Botti hanno presentato una interrogazione al ministro della Sanità per sapere se non ritenga opportuno sospendere dagli incarichi i funzionari del ministero che risultano iscritti alla P2.

# Negri: mi preparo a tornare

ROMA — «Sto preparando il mio ritorno in Italia», afferma Toni Negri in un'intervista rilasciata dalla latitanza al settimanale tedesco «Stern». Nell'intervista Toni Negri afferma di non essere contrario alla lotta armata «in modo assoluto e generale», ma, aggiunge, «il terrorismo delle Brigate rosse non aveva assolutamente senso politico». Negri afferma inoltre di star scrivendo un libro sulla sua fuga dall'Italia e sostiene che, nel caso le autorità scoprano il suo nascondiglio, è pronto a ripa*rare in Germania*, dove, afferma, può contare su alcuni amici tra i deputati dei «Verdi». Negri aggiunge inoltre che «al contrario che in altri Paesi in Italia non è stato nemmeno tentato il dialogo con la sinistra extraparlamentare», tant'è che in Parlamento «mancano i ribelli del '68 mentre in altri Paesi gente anche più radicale ha potuto essere assimilata politicamente».

**Concerto per flauto e scoiattoli** — Si chiama Jocelyn, ha sedici anni ama il flauto e gli animali. Così, nel campo-vacanze di Bonff Alta (Canada) in cui si trova, ha deciso di tenere un insolito concerto per un altrettanto insolito pubblico: un gruppo di scoiattolini che la ascoltano incantati mentre mangiano. Una immagine inconsueta e delicata da mettere nell'album *delle foto «buone» di questa estate che non ne ha finora offerte molte...*

# Usa, nuova strage: 4 morti

HOT SPRINGS (USA) — Nel secondo massacro in una settimana, quattro persone sono state uccise negli Stati Uniti da un uomo fermato dalla polizia per una infrazione al codice stradale. Lo sparatore, ferito nello scontro con gli agenti, è poi deceduto. Lo hanno annunciato oggi le autorità statunitensi.

Il nuovo incidente è avvenuto a Hot Springs, nello Stato dell'Arkansas. Lo sparatore, non ancora identificato, al momento dell'incontro con gli agenti in servizio di pattugliamento stradale era in compagnia di tre amici.

L'uomo è balzato fuori in armi dall'automobile ferendo in uno scontro a fuoco un agente e rimanendo a sua volta colpito. Sanguinante, è risalito sull'auto e si è avviato ad un motel a circa 800 metri di distanza; dove nel salone ha sparato all'impazzata con un fucile e una pistola, uccidendo il barista, due avventrici e un *altro uomo nell'ingresso.*

# Svetlana passeggia nello spazio

MOSCA — Svetlana Savitskaya è da ieri la prima donna che abbia mai percorso una passeggiata nello spazio fuori di un veicolo spaziale. L'astronauta sovietica è uscita dalla stazione spaziale Salyut 7 e si è avventurata nello spazio esterno dove è stata raggiunta dal suo compagno di missione Vladimir Zhanibekov. A quanto riferisce l'agenzia sovietica Tass, i due astronauti «sono usciti nello spazio aperto secondo il programma di volo». Prosegue, dunque, questa nuova avventura sovietica nello spazio. Va aggiunto che per Svetlana Savitskaya, laureata in ingegneria, il volo non rappresenta una novità: la donna è infatti alla sua seconda esperienza spaziale.

# Non è il morbo del legionario?

ROMA — Non sarebbe il «morbo del legionario» la causa della morte delle tre persone nella provincia di Pesaro. Le prime analisi batteriologiche che — eseguite con il test di immunofluorescenza su campioni di polmoni delle tre vittime — non hanno infatti dato esito positivo. Lo ha comunicato ieri l'Istituto Superiore della Sanità, affermando però che non si tratta di un *risultato definitivo e che le* analisi dovranno ancora proseguire. L'Istituto ha iniziato infatti ora ulteriori accertamenti su colture del batterio «legionella pneumophila», il «colpevole» della sindrome del legionario. Un risultato più attendibile si dovrebbe avere fra cinque o sei giorni. Non è dunque cessato l'allarme nel Pesarese per il terribile morbo che deve il suo nome al primo caso epidemico di cui fu responsabile: alcune morti di persone che avevano contratto la malattia durante un convegno di ex *legionari.*

## I legali di parte civile sollecitano una nuova inchiesta alla Procura

# Moro, «riaprite le indagini»

# Troppi misteri, da via Gradoli a Pecorelli

**La Corte d'Assise aveva già inviato i verbali delle udienze più scottanti 20 mesi fa Le inchieste parlamentari confermano i sospetti emersi nel dibattimento**

ROMA — Il palazzo di via Gradoli: un altro mistero del «caso Moro»

ROMA — Ci vogliono nuove indagini giudiziarie e, eventualmente, un nuovo processo per tentare di far luce sui tanti, troppi «misteri irrisolti» del caso Moro. Ecco la richiesta, inoltrata alla Procura di Roma, dai *legali di parte civile* che nel processo conclusivo venti mesi fa hanno rappresentato i familiari del giudice Palma, ucciso dalle BR e di tre dei cinque agenti della scorta del presidente della DC massacrati a via Fani. Una richiesta, per la verità, nell'aria da tempo e implicita nella stessa decisione della Corte d'Assise che trasmise alla Procura di Roma per eventuali nuove indagini i verbali di udienze scottanti, ma che ora torna di prepotente attualità: due relazioni di altrettante inchieste parlamentari, quella su via Fani e quella sulla Loggia P2, e i due relativi dibattiti hanno dato corpo a pesanti sospetti sulla conduzione delle indagini e sull'azione dei servizi segreti durante quei terribili 55 giorni.

Venti mesi sono passati da quando la Corte trasmise quei verbali ma, a quanto pare, la Procura di Roma non ha concretamente avviato nemmeno un'indagine su alcuni dei «nodi» che la Corte d'Assise nel dibattimento non poté approfondire: il «caso» del covo di via Gradoli, innanzitutto, le «strane anticipazioni» del sequestro su una radio privata, la vicenda della stampatrice br di provenienza dei servizi segreti, il caso del covo di via Montalcini, le bobine di intercettazioni telefoniche scomparse e cancellate, i contatti Vitalone-Pifano, gli strani riferimenti alla vicenda Pecorelli e alla storia del misterioso Corsello, tornato alla ribalta dopo la mega-rapina alla Sekurmark. Al processo — lo ricordano nella memoria gli avvocati Tarsitano, Zupo, Costa, Revel e Capitella — vennero a deporre i vertici di corpi dello Stato, ma su alcuni punti il risultato fu il contrario della chiarezza.

Davvero l'inefficienza dello Stato fu il risultato solo di impreparazione o alcuni comportamenti di corpi e istituzioni furono semplicemente «errori»? Bastano due citazioni, tratte dalle relazioni parlamentari, per sostenere la riapertura di indagini: «Non v'è a tutt'oggi certezza sul luogo della prigionia di Moro, non sono stati identificati tutti i terroristi che intervennero nella preparazione e nell'esecuzione dell'attentato, nella gestione del sequestro, nella decisione dell'omicidio... non si sa chi prelevò i documenti contenuti della borsa del sequestrato...». E ancora: «V'è il sospetto che le indagini al tempo del sequestro non siano state condotte con la necessaria efficacia... in parte anche forse per il condizionamento esercitato sull'azione degli apparati dello Stato dalla presenza al vertice di essi di uomini poi apparsi come appartenenti alla Loggia P2».

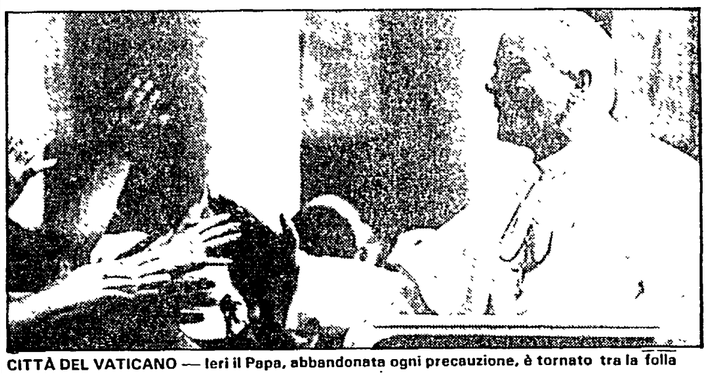
Ma ecco i capitoli che, secondo i legali, la Procura dovrebbe riapprofondire: il covo di via Gradoli. Della scoperta di questa base, avvenuta «ufficialmente» il 18 aprile '78 in pieno sequestro Moro, si è detto molto. L'abbondante sfilata di testi al processo ha aggiunto sospetti a sospetti, contraddizioni a contraddizioni. I legali di parte civile partono dalla constatazione che certamente il covo era sotto controllo di polizia e servizi segreti fin da prima del sequestro Moro, ma che per una serie (molto lunga) di inspiegabili errori e leggerezze alla sua scoperta si giunse solo «casualmente» per una «infiltrazione» d'acqua. Testi che udirono strani rumori non furono ascoltati, non si è mai capito se vi era stata in precedenza una direttiva precisa di andare a via Gradoli o meno. Infine quando la signora Moro, saputo dell'operazione di polizia nel comune di Gradoli, chiese che venissero svolte indagini anche in via Gradoli le fu risposto che quella via non esisteva. La signora Moro, come si sa, dovette constatare sulle pagine gialle che le era stato detto il falso. «*Inerzia dovuta solo a impreparazione?*», si domandano i legali.

Un altro «singolare» capitolo, tra i tanti, è quello del covo di via Montalcini, appartamento abitato dalla br Anna Laura Braghetti e forse servito da prigione per Moro. Il giudice che condusse le indagini, il dott. Imposimato, ricevette addirittura un appunto falso dagli organi di polizia, mentre non fu mai informato del covo benché, come si desume dall'esame della vicenda, l'appartamento fosse sotto controllo da tempo.

La Braghetti era infatti sospettata dal giugno '78, e l'Ucigos inviò più volte funzionari per tenere quasi delle «riunioni di caseggiato» tra gli inquilini dello stabile, finché fu annunciato che ci sarebbe stata un'irruzione della polizia. «E invece — ricordano i legali — agli inquilini tocca assistere esterrefatti pochi giorni dopo al tranquillo trasloco, con tanto di furgone, della signora Braghetti». «A noi preme sottolineare — affermano ancora i cinque avvocati — che le richieste del 5 luglio '80 del giudice Imposimato con le quali si chiedevano i nomi degli investigatori e gli elementi che diedero origine alle indagini, non sono mai state soddisfatte. Perché?». Infine il «caso» Pecorelli. In pieno sequestro Moro fu ritrovato un borsello con copie di documenti br, tra cui una cartellina che si riferiva a un attentato da compiere contro Pecorelli. Delle parti scritte a mano mostrarono somiglianza con documenti rinvenuti a via Gradoli, ma non fu mai ordinata una perizia.

Complessivamente gli accertamenti richiesti sono oltre dieci e *riguardano altrettanti* oscuri capitoli, dai più noti ai meno noti, tutti passibili di una inquietante chiave di lettura.

**Bruno Miserendino**



CITTÀ DEL VATICANO — Ieri il Papa, abbandonata ogni precauzione, è tornato tra la folla

## Ad un dossier della Dea, replica di Richard Burt

# Passa negli Usa lo scoglio sulla pista bulgara?

**L'organismo antidroga di Reagan torna sulle responsabilità di Sofia - Dal sottosegretario di Stato un invito alla prudenza**

MILANO — Lo scontro sulla «pista bulgara» ora si è trasferito negli USA. Dopo l'articolo del «Washington Post» che difendeva i bulgari, la DEA è scesa in campo sul fronte opposto.

La DEA (Drug Enforcement Administration), l'organismo antidroga di Reagan, ha presentato l'altro ieri alla Commissione affari esteri del Congresso americano un dossier sul coinvolgimento di Sofia nel traffico di stupefacenti. «Da almeno 14 anni a questa parte — è scritto nella relazione — l'agenzia di Stato bulgara "Kintex", ufficialmente addetta all'import-export dal governo di Sofia, è lo schermo dietro il quale si svolge un intenso traffico della droga verso l'Europa occidentale e gli Stati Uniti». Nel rapporto si sostiene che lo smercio di eroina in Occidente è considerato dal governo bulgaro innanzitutto «un'arma politica impiegata per destabilizzare le società occidentali», in secondo luogo fonte di valuta pregiata, infine un ottimo mezzo per fornire armi e munizioni occidentali a diversi gruppi terroristici in Medio Oriente. Secondo gli esperti statunitensi, la Bulgaria avrebbe le mani in pasta nel traffico internazionale di eroina fin dal 1972; intorno agli inizi degli anni Settanta gli agenti di Sofia avrebbero fornito almeno il 25 per cento della droga venduta clandestinamente negli USA. Questo traffico, ora, sarebbe diminuito in seguito ad un più attivo intervento dei mercanti della droga pakistani e libanesi.

Nello stesso rapporto vengono fatti anche dei nomi: «Tra i più importanti mercanti di droga legati alla "Kintex" hanno operato o operano i cittadini turchi Abuzer Ugurlu, Bekir Celenk e Mustafa Kisacik, tutti membri della cosiddetta "mafia turca". In particolare, Abuzer Ugurlu è stato il capo del complotto che nel 1979 condannò a morte un giornalista turco, delitto del quale fu accusato e condannato Mehmet Alì Agca (l'attentatore del Papa, n.d.r.)».

Sulla base di queste «informazioni», i responsabili della DEA hanno provato a delineare due ipotesi di intervento: il presidente Reagan dovrebbe decidere un riesame delle attuali relazioni commerciali fra i due paesi, anche in considerazione del ruolo che la Bulgaria avrebbe avuto nell'attentato al Papa; in secondo luogo si tratterebbe di rivedere il trattato internazionale del 1959 sui «TIR», a bordo dei quali circolano ingenti quantitativi di droga. La risposta l'ha data, per ora, il sottosegretario di Stato Richard Burt, invitando alla prudenza, visto anche che «le autorità italiane hanno espresso preoccupazione, paventando che ogni intervento ufficiale da parte del governo Usa sulla "bulgarian connection" potrebbe essere visto come un tentativo volto a interferire sull'andamento delle indagini sull'attentato contro Giovanni Paolo II». «Attendiamo almeno l'esito delle indagini della magistratura italiana per la quale — ha detto Burt — nutriamo la massima fiducia».

Strategie diplomatiche a parte, c'è un dato che va colto nel dossier messo insieme dalla DEA. E può essere colto proprio qui in Italia, dove da quattro anni la magistratura trentina sta indagando sul traffico d'armi e droga. E, tra l'altro, proprio il giudice Carlo Palermo il primo che, indagando, ha documentato in che misura si possa parlare di pista bulgara. È lui che, approfondendo l'inchiesta, ha scoperto che l'autostrada che approdava a Sofia in realtà rimandava indietro. Fin negli Stati Uniti. Ora, con scarsa credibilità, è proprio dagli Stati Uniti che si tenta di far rimbalzare la palla: prima con il libro della giornalista Claire Sterling sull'attentato al Papa («è tutta colpa dei bulgari e del Cremlino»), adesso con il documento della DEA. Ma da quel dossier non risultano particolari importanti emersi invece nell'inchiesta trentina. Come, ad esempio, il fatto che Henry Arsan (il capo, ora defunto, del traffico scoperto dal giudice Palermo) era iscritto sui libri paga del Narcotic Bureau americano fin dal 1973. E che Arsan lavorava proprio per gli americani i quali, pur di mantenere i contatti con i trafficanti di armi e droga, gli permisero di mettere sul mercato quintali di eroina, destinata alle piazze dell'Occidente. Si potrebbe *continuare: gran parte degli* imputati finiti in galera su mandati firmati dal giudice trentino risulterarono essere collaboratori dei servizi segreti americani e di altri paesi dell'Occidente; la stessa DEA, quando si trattò di collaborare alle indagini di Trento, in un primo momento offrì la propria disponibilità. Ma la ritirò ben presto non appena l'inchiesta si spostò da Sofia per puntare sugli ambienti d'oltreoceano.

**Fabio Zanchi**

## Richiesta accolta con indifferenza dagli «irriducibili»

# Anni di piombo a Milano, il Pm chiede l'ergastolo per 17 Br

**Unica eccezione, Ettorina Zaccheo - Per lei l'accusa vuole una condanna a 30 anni**

MILANO — Diciassette ergastoli. *Per quasi tutti i capi e i* killer della colonna milanese delle Br il PM Filippo Grisolia ha chiesto ieri, quinto giorno della sua requisitoria, la condanna al carcere a vita. Unica eccezione Ettorina Zaccheo, ex infermiera del Policlinico e organizzatrice della «brigata ospedaliera» che ha ucciso il dottor Luigi Marangoni il 18 febbraio 1982. Per la Zaccheo, arrestata nel novembre '82 dai carabinieri nel corso del blitz contro i Colp di Susanna Ronconi, la pubblica accusa ha chiesto, anziché l'ergastolo, 30 anni di reclusione. Il giudice, *evidentemente, ha tenuto* conto di una parzialissima autocritica della Zaccheo.

Le 17 richieste di ergastolo sono state accolte con la consueta indifferenza dagli «irriducibili» ai quali l'indagine ha attribuito almeno una delle otto vittime del terrore marchiato Br a Milano dal 1978 al 1983: il maresciallo di San Vittore, Francesco Di Cataldo (20 aprile 1978, in pieno sequestro Moro); i tre agenti del commissariato Ticinese uccisi in via Schievano l'8 gennaio 1980 (Santoro, Tatulli e Cestari); Renato Briano, dirigente della Marelli (12 novembre 1980, su una carrozza della metropolitana); Manfredo Mazzanti, dirigente della Falck (28 novembre 1980); il dottor Marangoni e, nel luglio 1983, il maresciallo dei carabinieri di Lissone, Luigi Renzi.

Per questi feroci crimini, dovrebbero essere condannati all'ergastolo Roberto Adamoli, Vittorio Alfieri, Lauro Azzolini, Barbara Balzarani (latitante), Maria Rosa Belloli e il marito Samuele Zellino, Pasqua Aurora Betti, Franco Bonisoli, Maria Brioschi, Nicolò De Maria, Valerio De Ponti, Calogero Diana, Nicola Gianicola, Mario Moretti, Mario Protti, Antonio Savino e Vincenzo Scaccia. Per quasi tutti è stata chiesta la pena accessoria dell'isolamento in carcere, da sei mesi ad un massimo di due anni, in base al criterio della «pericolosità». Segue, con proposta di condanna dai 25 ai 30 anni, la pattuglia del sequestro Sandrucci: Gaetano Bognanni, Adriano Carnelutti, Angelo Ferlicca, Mauro Ferrari, Caterina Francioli, Ada Negroni, Francesco Pagani Cesa, Antonio Paiella, Daniela Rossetti, Roberto Trombin e Marta Vedovelli.

Quasi tutti costoro rispondono anche per il progetto di evasione da San Vittore che doveva scattare nel febbraio 1982, un reato che, nelle richieste della pubbblica accusa, «vale» dagli otto ai venti anni di carcere: Francesco Bellosi, Maria Grazia e Renata Chiari, Anna Toraldo, Pietro Di Gennaro e altri. Mentre per Biancamaria Silvieri e Rino Cristofoli, accusati del ferimento di Indro Montanelli (l'imputazione formale chiesta dal PM è di tentato omicidio), sono stati chiesti rispettivamente 16 e 17 anni. Nella pattuglia «centrale» (quanto a gravità di reati contestati) compaiono, tra gli altri, Dario Faccio (14 anni), Daniela Figini studentessa di Como (arrestata assieme a Sergio Segio), Vincenzo Toraldo, operaio dell'Alfa 21 anni per il ferimento di un caporeparto dell'Alfa e il sequestro (durato alcune ore) di un dirigente di fabbrica.

Questa mattina, ultima udienza dedicata alla requisitoria, il PM affronta le posizioni di pentiti e dissociati, di dissociati che hanno collaborato e di altri che, pur avendo taciuto nomi e notizie sulla rispettiva brigata, hanno affermato, nel corso del dibattimento, di ritenere chiusa l'esperienza della lotta armata. I primi tre articoli della «legge sui pentiti» prevedono trattamenti diversi.

**Giovanni Laccabò**

## Interrogazione PCI sul vecchio carcere - Dichiarazione di Fassino e Violante su Naria

# Le «Nuove» di Torino sono un carcere o un lager?

TORINO — Venti celle umide e buie sepolte nei sotterranei delle Nuove di Torino, vere e proprie segrete illuminate solo artificialmente, infestate dall'insopportabile odore dei gabinetti. Queste venti celle poi, dovrebbero contenere al massimo venti detenuti ed invece ce ne stanno cinquantaquattro: è il reparto isolamento, la punta di massimo degrado del carcere torinese. Nei giorni scorsi, in seguito ad una lettera di protesta inviata dal presidente della sezione di sorveglianza, il giudice Pietro Fornace al direttore degli Istituti di prevenzione e pena Niccolò Amato, una delegazione di deputati comunisti si è recata alle «Nuove»: il risultato è il desolante quadro sopra accennato. Non è una novità. Le «Nuove» scoppiano, milleduecento detenuti sono rinchiusi in un carcere che può ospitarne massimo ottocento; la struttura è vecchia, decrepita, le condizioni di vita dei carcerati disumane.

La delegazione comunista in visita alle «Nuove», con una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, ha voluto in particolare richiamare l'attenzione su queste venti celle dove letteralmente marciscono quei detenuti che per motivi di sicurezza, infermità mentale, infrazioni ai codici interni, e così via, sono rinchiusi nel reparto isolamento. L'interrogazione, firmata dai compagni Violante, Spagnoli, Migliasso, Alasia, Sanlorenzo e Soave chiede anche notizie sullo stato dei lavori di costruzione del carcere de Le Vallette, struttura super moderna iniziata dieci anni fa, in parte terminata e che viene usata solo in occasione di particolari processi.

Le Vallette poi, secondo il giudice Pietro Fornace, sono largamente inutilizzate. Potrebbero ospitare trecento detenuti ma si preferisce lasciarle lì in attesa del completamento, mentre alle «Nuove» la situazione si fa sempre più drammatica. Cause del sovraffollamento dell'istituto di pena — hanno rilevato i parlamentari comunisti nella loro interrogazione — sembrano tra gli altri essere l'uso intensivo dell'arresto in flagranza da parte della Procura generale, arresto che viene perpetrato anche nei casi in cui non è obbligatorio, e la forte contrazione delle misure alternative, previste dalla riforma carceraria, alla carcerazione.

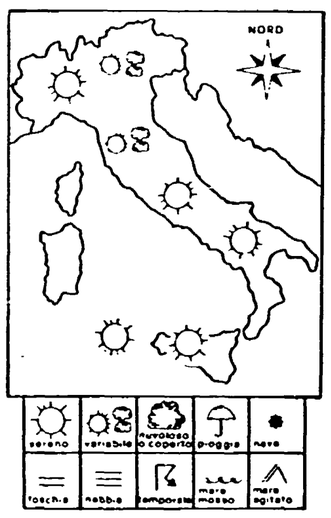
Luciano Violante e Piero Fassino, segretario della federazione torinese del PCI, hanno rilasciato anche una dichiarazione sulla situazione di Giuliano Naria, detenuto presso l'ospedale Molinette di Torino. Naria è in pessime condizioni di salute, incarcerato otto anni fa, ne ha scontati cinque in esecuzione di una sentenza definitiva ed è dentro dai rimanenti tre per i termini di carcerazione preventiva. «Pur non ritenendo opportuno da parte di un partito politico fare pressioni sulla magistratura per farle adottare misure specifiche — hanno dichiarato i compagni Fassino e Violante — auspichiamo che i giudici competenti pongano tutta la necessaria accuratezza nel valutare situazioni che devono essere risolte ispirandosi ai valori costituzionali, nel pieno rispetto della dignità della persona e dei suoi diritti inalienabili».

**Giuseppe Vittori**

## Il tempo

LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 17 | 23 |
| Verona | 21 | 30 |
| Trieste | 20 | 29 |
| Venezia | 18 | 29 |
| Milano | 22 | 30 |
| Torino | 19 | 29 |
| Cuneo | 20 | 25 |
| Genova | 22 | 27 |
| Bologna | 22 | 31 |
| Firenze | 18 | 32 |
| Pisa | 17 | 30 |
| Ancona | 20 | 31 |
| Perugia | 19 | 31 |
| Pescara | 20 | 31 |
| L'Aquila | np | 31 |
| Roma U. | 18 | 33 |
| Roma F. | 21 | 31 |
| Campob. | 21 | 30 |
| Bari | 23 | 28 |
| Napoli | 20 | 30 |
| Potenza | 17 | 30 |
| S.M.Leuca | 23 | 32 |
| Reggio C. | 25 | 36 |
| Messina | 24 | 32 |
| Palermo | 24 | 32 |
| Catania | 20 | 35 |
| Alghero | 18 | 35 |
| Cagliari | 21 | 38 |




**SITUAZIONE** — Moderate perturbazioni provenienti dall'Europa centrale e dirette verso i Balcani attraversano le regioni settentrionali interessando con moderati fenomeni l'arco alpino e gli Appennini centro settentrionali.

**IL TEMPO IN ITALIA** — *Condizioni prevalenti di tempo buono* su tutte le regioni italiane caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose localmente anche accentuate sulla fascia alpina, specie sul settore orientale e sugli Appennini centrali e settentrionali. La temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO